

Professione religiosa dei voti perpetui
Suor Laura Barlusconi delle suore Marcelline
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Basilica di sant'Ambrogio
1 settembre 2018

La libera consegna ai vincoli d'amore

1. Immobilizzati nell'estraneità

Ci sono quelli che sono più preoccupati delle domande del mondo che di quelle di Dio. Quelli che, come Simon Pietro che si scalda al fuoco nella tragica notte del processo e della condanna di Gesù, quando si sentono interpellati sul loro rapporto con Gesù lo negano ripetutamente, per paura o per vergogna. Ci sono quelli che assistono alla storia di Gesù e alla missione della Chiesa come spettatori che non c'entrano. Vanno alle feste, vanno ai funerali, ma se voi chiedete: "Voi allora siete dei nostri, voi amate Gesù?", rispondono: "No, io non c'entro, no, io non lo conosco".

Anche una ragazza che si consacra al Signore per sempre è una storia interessante, ma se voi chiedete ad alcuni: "Allora anche tu sei interessato alla vita cristiana? Allora anche tu sei convinto che la vita sia una vocazione? Allora anche in te lo Spirito è ardente e il Dio della pace ti santifica interamente?", rispondono: "No, io non c'entro, io non sono dei vostri. E' una bella cerimonia, è una bella festa, ma io sono qui solo per curiosare!".

2. Intimoriti dall'eccezionale

Ci sono quelli che sono fermi alla prima domanda di Gesù: "*Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?*". Quelli della prima domanda sono quelli che, come Simone, figlio di Giovanni, interpretano la vocazione come un eroismo, come una chiamata a un destino eccezionale, come una missione per specialisti. Sono quelli che guardano con ammirazione a suor Laura e a quelli che si consacrano, ma come fossero personalità superiori, quelli che "amano di più", quelli che si consegnano per imprese più ardue, quelli che prendono decisioni che non sono alla portata di tutti. Quelli che si fermano alla prima domanda, quelli che intendono la vocazione alla santità come un privilegio o come una chiamata all'estremismo sentono talora il fascino dell'impresa gloriosa, ma poi smettono di pensarci come fosse una meta inaccessibile e si limitano all'ammirazione: "Che brava

suor Laura! Che coraggio a compiere una tale scelta! Certo la santità non è per me! È bello però sapere che anche oggi ci sono giovani che decidono per sempre! Io ammiro suor Laura! Per me, però, la definitività è impossibile”.

3. La tolleranza per l'individuale.

Ci sono quelli che sono fermi alla seconda domanda di Gesù: “*Simone di Giovanni, mi ami tu?*”.

Quelli della seconda domanda sono quelli che intendono il dialogo tra Gesù e Simone come una vicenda riservata, una storia individuale. Pensano infatti secondo l'individualismo, così congeniale al nostro tempo. Il principio dell'individualismo indossa spesso l'abito di moda che si chiama tolleranza. Non si sa se sia un abito o un costume, una specie di mascherata, ma la tolleranza per l'individuale conclude ogni valutazione dicendo: “Tu fai come vuoi, io faccio come voglio”. Di fronte alle scelte sorprendenti, come può risultare quella di suor Laura, la tolleranza per l'individuale conclude: “Se lei è contenta... va bene così! Io non lo farei, io non sono d'accordo, io mi immaginavo altro per lei, ma se lei è contenta...”. La tolleranza per l'individuale riduce la vocazione a una scelta personale e le accetta tutte, senza criterio. Perciò se Simone interrogato da Gesù risponde come ha risposto, fa bene: contento lui... Perciò se suor Laura ha provato in questi anni la vita delle Marcelline e si è decisa per la professione dei voti perpetui, va bene, contenta lei... Insomma chi si ferma alla seconda domanda di Gesù, non fa questioni, non si sente coinvolto, non si meraviglia più di tanto. Il dogma della tolleranza sembra quello che dichiara: importante è che ciascuno sia libero di fare quello che gli pare e piace.

3. La domanda che trafigge il cuore.

Ci sono poi quelli che arrivano alla terza domanda, la domanda che trafigge il cuore, la domanda che convince alla libera resa ai vincoli di amore. “*Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?*”. La terza domanda chiede a Pietro non l'impresa eroica ed eccezionale, non la scelta individuale, ma la resa all'invito che lo introduce nel mistero dell'amore e convince Simone alla resa: *Tu sai tutto; tu sai eccomi!* Suor Laura ha scelto di descrivere così la sua vocazione e di interpretare così questo momento di grazia, proponendo a noi di meditare la storia di Simone, figlio di Giovanni, detto Pietro.

4. Il compimento della vocazione di suor Laura come proposta di vita che interroga tutti.

La storia di Pietro è stata scritta nel Vangelo non per informarci di una vicenda singolare, ma perché sia un vangelo anche per noi, il vangelo della vocazione.

Questa è la idea cristiana di vocazione: è una vicenda che riguarda tutti, tutti coloro che incontrano Gesù e danno più importanza alla parola di Gesù che alle domande ispirate dal pregiudizio, dal sospetto, dal disprezzo che talora spaventano i discepoli.

È una vicenda che non è fatta per persone eccezionali, ma per tutti.

È una vicenda che non ha come criterio quello dell'autorealizzazione o quello della soddisfazione individuale.

È una vicenda che chiede di lasciarsi condurre dall'amore a entrare nell'amore di Dio: non si tratta in primo luogo di una cosa da fare, di un ruolo da occupare, di un potere da esercitare. Si tratta di lasciarsi legare con vincoli d'amore e con legami di bontà. Si tratta di lasciarsi condurre dai vincoli d'amore e dai legami di bontà a condividere i sentimenti di Gesù per tutti. Perciò ne verranno frutti di carità, responsabilità educative, ruoli e fatiche da affrontare: non solo per una professionalità seria e coscienziosa, ma per un amore che ispira ogni atto, ogni parola e ogni pensiero.